

## OpenAccessDay@Polito

Il 27 novembre 2009 al Politecnico di Torino si è svolto il convegno "OpenAccessDay@Polito: capire, confrontarsi, progettare il futuro".<sup>1</sup> La giornata si è articolata in due momenti, uno di formazione, l'altro di discussione e confronto.

Al mattino, propedeutico al convegno pomeridiano sull'Open Access, si è tenuto un "Corso introduttivo di diritto d'autore per ricercatori (con elementi di Open Access)" organizzato dal Centro NEXA su internet e società.<sup>2</sup> Tre avvocati, esperti in materia di diritto d'autore, hanno fornito gli elementi di base per una comprensione della materia.

Nicola Bottero, con la relazione *Il diritto d'autore: un inquadramento della materia*, ha illustrato il concetto di diritto d'autore, prendendo le mosse dallo Statuto inglese della Regina Anna (1709), che per la prima volta introdusse una tutela nei confronti degli autori, anche se limitata nel tempo (14 anni), incentivando economicamente e favorendo la libera circolazione delle idee: si tratta di un diritto esclusivo di proprietà (*ius excludendi alios*). In tempi attuali, le fonti del diritto d'autore sono la Legge 633/1941<sup>3</sup> e sue successive modifiche, la Convenzione Unione di Berna del 1886, gli accordi TRIPS stipulati in seno all'Organizzazione mondiale del commercio e la Direttiva 29/2001 della Commissione Europea.<sup>4</sup> Sono oggetto della tutela le opere dell'ingegno di carattere creativo, recanti l'impronta personale dell'autore e dotate di compiutezza espressiva, a prescindere dal pre-

gio artistico. Solo la forma espressiva, non il contenuto, è soggetta a tutela. L'autore è titolare di diritti morali, quali la paternità e l'integrità, che sono irrinunciabili e imprescrittibili, e di diritti patrimoniali, relativi a tutte le modalità di sfruttamento, i quali sono disponibili, indipendenti tra loro e si estinguono 70 anni dopo la morte dell'autore. Il relatore si è poi soffermato sulle situazioni di comunione di diritti, che riguardano le opere in collaborazione o derivate e sulle eccezioni e limitazioni, che avvengono quando interessi pubblici sopravanzano gli interessi di tutela: tra queste il diritto di cronaca, le procedure parlamentari e giudiziarie, la possibilità di effet-

tuare riproduzioni per uso personale, costituiscono alcuni dei casi più noti. La relazione si è chiusa con un accenno ai diritti connessi degli interpreti e dei produttori. L'intervento di Marco Ciurcina ha invece trattato il tema delle licenze libere, ripercorrendo il cammino verso la tutela del software, iniziata negli Usa con la riforma del copyright del 1976, a cui sono seguiti nel 1980 il *Software Copyright Act* e, in Europa, la direttiva 91/250/CE;<sup>5</sup> in Italia il software è tutelato dal 1992, con una modifica della legge 633/1941.<sup>6</sup> Titolare dei diritti è il datore di lavoro del programmatore: la ditta ha il diritto esclusivo di riprodurre, tradurre e distribuire il software, con

alcuni limiti stabiliti dalla legge. Il diritto d'autore costituisce quindi un ostacolo alla libera diffusione del software, esigenza che si iniziò a sentire ben presto, sulla base di forti spinte ideali alla libertà e alla cooperazione. Nacque così un movimento per restituire un software libero, basato sulle quattro fondamentali libertà di eseguire il programma, di studiarlo, di ridistribuire copie e di migliorarlo, e sul diritto di accesso al codice sorgente. Tappe fondamentali furono il 1983, quando Richard Stallman intraprese il progetto GNU,<sup>7</sup> e il 1989 con la licenza GNU-GPL (General Public License),<sup>8</sup> che nelle sue varie versioni copre il 50% degli utilizzi.

La relazione si è conclusa con un'analisi delle licenze libere, in particolare di quelle Creative Commons,<sup>9</sup> che offrono un insieme flessibile

zionali. Massimo Travostino ha affrontato il tema del rapporto tra Open Access e ricerca scientifica, analizzando in particolare i temi legati al copyright.

Pietre miliari nella presa di consapevolezza da parte delle università della tematica dell'accesso aperto sono state la Budapest Open Access Initiative<sup>10</sup> del 2002, la Dichiarazione di Berlino<sup>11</sup> del 2003 e, per l'Italia, la Dichiarazione di Messina<sup>12</sup> del 2004, a seguito della quale 75 atenei italiani si sono impegnati a promuovere l'accesso aperto alle pubblicazioni accademiche.

La Dichiarazione di Berlino ha individuato le varie tipologie di contributi da rendere disponibili ad accesso aperto: i risultati originali della ricerca, i dati grezzi, i metadati, le immagini e i materiali multimediali. Fornisce inoltre le indicazioni fondamentali che devono essere rispettate nella creazione di un archivio: la concessione dei diritti e l'interoperabilità tecnica. Tutti gli utilizzatori devono quindi avere il diritto di accedere gratuitamente ai documenti, di riprodurli, utilizzarli e distribuirli, di derivarne opere e di stamparne alcune copie per proprio uso personale. Sotto il profilo tecnico, interoperabilità significa obbligo al deposito della versione elettronica degli articoli prodotti dalla comunità accademica, realizzata in standard appropriati e rispondenti al protocollo OAI-PMH.

Sotto il profilo giuridico, Travostino chiarisce che non esiste contraddizione tra l'Open Access e la tutela offerta dal diritto d'autore. La maggiore resistenza alla soluzione degli archivi aperti nasce proprio da una non corretta conoscenza da parte dei ricercatori e delle istituzioni ac-



di protezioni per autori ed artisti: si tratta di un diritto d'autore su base volontaria fondato sul modello "alcuni diritti riservati". Il progetto Creative Commons nasce nel 2000, richiamandosi espressamente all'idea del software libero, e fornisce agli autori un set di sei licenze, formate dalla diversa combinazione di quattro attributi (*attribution, no commercial use, no derivative works, share alike*), che consentono di scegliere esattamente il grado di libertà che si vuole attribuire agli utenti. Le licenze CC sono disponibili in tre formati: *human-readable, lawyer-readable, machine-readable*. Sono state elaborate versioni locali, in modo da adattarle alle legislazioni na-

cademiche delle politiche editoriali nei confronti dell'OA e delle strategie da adottare per garantirsi i diritti di deposito. Sempre più editori infatti consentono la pubblicazione di articoli editi in archivi istituzionali aperti. È però responsabilità dell'autore la verifica della compatibilità delle politiche editoriali in materia di Open Access con il deposito su archivi istituzionali. A tal fine il progetto SHERPA/RoMEO<sup>13</sup> ha creato una banca dati che riporta le clausole contrattuali dei diversi editori. Nella gestione di iniziative di Open Access è inoltre indispensabile una corretta disciplina della proprietà intellettuale. La direttiva europea sul diritto d'autore nella società dell'informazione 2001/29/CE è la disciplina fondamentale per le opere in formato digitale.

Il ruolo degli atenei nella creazione e gestione di archivi aperti è senza dubbio quello di soggetto costituente dell'archivio, assumendosi gli oneri organizzativi, tecnici, economici e garantendo il coordinamento scientifico. Rimane un punto aperto la definizione del suo livello di responsabilità, che è strettamente connesso con il suo maggiore o minore coinvolgimento in attività prettamente editoriali. Sempre più spesso però gli atenei si pongono da tramite nel rapporto autore-editore chiedendo agli autori istituzionali di cedere i loro diritti direttamente all'università,<sup>14</sup> oppure vincolando i ricercatori alla pubblicazione sull'archivio istituzionale degli articoli finanziati con fondi di ateneo.<sup>15</sup>

La sessione pomeridiana dal titolo "Convegno su Open Access: stato dell'arte, potenzialità e prospettive", ha fornito una panoramica dell'attività nazionale e internazio-

nale legata al movimento Open Access mettendo a confronto i rappresentanti del mondo delle realtà accademiche, del *fund raising* e produttive.

Juan Carlos De Martin, presidente del Sistema bibliotecario del Politecnico di Torino, introduce la sessione presentando i tre momenti in cui è articolata la discussione: due *panel* tematici dal titolo "Finanziatori della ricerca e Open Access" e "Open Access e sistema produttivo piemontese", preceduti dalla relazione di inquadramento del contesto del movimento Open Access discussa da Jean Claude Guédon. De Martin pone in evidenza come l'ateneo sia attento alle tematiche dell'OA e come questo convegno sia un primo momento pubblico per il Politecnico di Torino per confrontarsi su questo tema che lo vede direttamente coinvolto. I *panel* partono proprio da esigenze concrete con cui l'ateneo stesso si deve confrontare: sono infatti in corso progetti che sottostanno alla clausola di deposito su archivio istituzionale imposta dalla Comunità Europea; in quest'ottica comprendere e confrontarsi con le politiche di finanziamento e sostegno all'Open Access è una necessità per il Politecnico di Torino. L'ultimo *panel* affronta un tema ancora poco approfondito, ma molto sentito da chi opera nel campo della ricerca, legato alla circolazione della conoscenza tra ambito accademico e produttivo. L'Open Access può porsi come una soluzione creando nuovi canali per il trasferimento e la condivisione della conoscenza. Il professor Guédon, uno dei massimi teorici del movimento Open Access a livello mondiale, ha tenuto in qualità di *keynote speaker* l'in-

tervento principale della giornata, ricco di proposte e considerazioni. Guédon immagina il futuro degli archivi istituzionali come una rete di archivi tra università affini. Si creerebbero così macro-archivi a livello nazionale e internazionale che si configurerebbero come depositi tematici autorevoli per qualità e rappresentanza a livello geografico. Ciò permetterebbe di creare un'alternativa al sistema di valutazione della ricerca basato sulla *peer review*, che agisce in regime di monopolio,<sup>16</sup> creando un riconoscimento proveniente dal basso e condiviso da chi produce e fruisce dei risultati della ricerca scientifica. Inoltre mentre il sistema dell'*impact factor* fornisce un giudizio sulla rivista, dando per implicito che un articolo pubblicato su una rivista con valore alto di *impact factor* abbia un corrispondente valore scientifico, il modello del riconoscimento scientifico fornisce un giudizio di merito sull'articolo stesso. Guédon chiarisce la differenza fra eccellenza e qualità: al movimento dell'OA spetta il compito diffondere e condividere ricerca di qualità, alle riviste autorevoli spetta invece la valorizzazione dell'eccellenza.

Il modello immaginato si formula sulla base dell'analisi delle condizioni di fatto caratterizzanti il mondo dell'editoria scientifica e le prospettive offerte dall'accesso aperto.

Il panorama dell'editoria accademica si caratterizza per una forte settorializzazione della tipologia degli articoli sia sul piano geografico che su quello linguistico.<sup>17</sup> La preminenza dei titoli di area statunitense ed europea e l'adozione della lingua inglese come lingua della diffusione scientifica, soprattutto nell'am-

bito delle discipline STM (Scienze, Technology and Medicine), hanno creato una sorta di oligopolio della conoscenza scientifica che genera una divisione tra "mainstream science" e "peripheral science".<sup>18</sup> La divisione è fittizia e si basa su un pregiudizio che non trova riscontro in una scala di merito, ma si fonda sulle regole del mercato legate alla capacità di distribuzione e diffusione, pubblicità, autorevolezza e consenso.

Di qui la necessità di individuare nuovi modelli di diffusione e accesso alle pubblicazioni scientifiche che non marginalizzino, ma creino un progetto di scienza universale, condivisa e accessibile a tutti. Il mondo del web crea il sostrato telematico per la libera diffusione, il recupero dei documenti in rete e la loro valutazione dal basso, determinata dagli utenti stessi.<sup>19</sup> Gli archivi istituzionali rappresentano le piattaforme di raccolta e conservazione. Google Scholar e OAIster<sup>20</sup> sono i nuovi strumenti del web per il recupero e l'accesso a pubblicazioni scientifiche. Consentono da un lato una fruizione libera e non mediata, quindi aperta ai documenti, e dall'altro permettono di attuare quella valutazione basata sul riconoscimento di valore espressa in modo diretto dalla comunità scientifica.<sup>21</sup>



Gli archivi istituzionali<sup>22</sup> ricoprono un ruolo centrale in questo processo di apertura della conoscenza scientifica, mettendo a disposizione dell'intera comunità scientifica i prodotti editoriali frutto della ricerca accademica. Due i problemi ancora aperti su cui bisogna confrontarsi perché l'obiettivo posto dagli archivi aperti sia raggiunto: l'interoperabilità e le politiche mandatarie di ateneo. L'interoperabilità è garantita dal protocollo di condivisione dati OAI-PMH che consente di rendere ricercabili dai motori di ricerca i documenti depositati su archivi istituzionali, attivando il processo di diffusione, disseminazione e condivisione della conoscenza che è il presupposto ideologico del movimento Open Access. Le politiche mandatarie di ateneo aprono invece la questione della consapevolezza e della missione dell'Open Access. Guédon cita la dichiarazione di Berlino che segna il primo impegno della comunità scientifica per l'affermazione del paradigma della libera conoscenza.<sup>23</sup> Ma il compito cardine spetta alle università e agli enti di ricerca in quanto produttori e mediatori del sapere scientifico. Sostenere il libero accesso alla conoscenza significa in modo fattuale sostenere politiche di promozione e incentivo all'archiviazione in depositi istituzionali, sia attraverso la creazione della consapevolezza condivisa sull'esempio del MIT,<sup>24</sup> dove la scelta di popolare gli archivi di ateneo è nata dalla presa di coscienza dei singoli accademici, sia promuovendo politiche che vincolino i ricercatori al deposito delle pubblicazioni scientifiche. Il presupposto resta comunque la necessità di creare un nuovo modo di diffondere

la conoscenza scientifica e questo passa prima di tutto dalla necessità di creare un cambio di atteggiamento fra i ricercatori nei confronti dell'editoria tradizionale: creare la consapevolezza che il modello OA è un vantaggio per tutta la comunità scientifica e che il *self archiving* delle proprie pubblicazioni su archivi istituzionali è il primo gesto concreto in questa direzione.

Infine Guédon analizza la soluzione della *Gold Road*<sup>25</sup> all'Open Access, mettendone in luce le problematiche non senza sottolinearne alcune affascinanti prospettive. Il modello standard della *Gold Road* prevede la formula *author pays* dove l'autore stesso o, come più facilmente accade, l'ente di appartenenza (università, ente di ricerca) paga i costi della pubblicazione in una rivista Open Access.<sup>26</sup> Ma si stanno sperimentando modelli con finanziamenti statali: emblematico è il caso di SciELO (Scientific Electronic Library Online),<sup>27</sup> la piattaforma di *e-journal* ad accesso aperto finanziata dal governo brasiliano. La *Gold Road*, se da un lato garantisce l'accesso aperto alla fonte, creando un'editoria OA, dall'altro lato ripropone il problema della sostenibilità dei costi e dei criteri di valutazione imposti dalla *peer review*. E così il cerchio si chiude, l'analisi della tematica dell'Open Access torna al problema posto in partenza; per Guédon il vero obiettivo dell'OA deve essere il superamento del sistema di approvazione scientifica basata sulla *peer review*. Solo scardinando il monopolio editoriale si potrà affermare il paradigma dell'accesso libero alla conoscenza. A chiosa della relazione di Guédon, Francesca Di Donato mette in luce che la rela-

zione tra scienza centrale e periferica si manifesta anche a livello tematico; le scienze umane sono infatti molto penalizzate dal sistema dell'*impact factor*. I motivi sono determinati da un lato dal monopolio esercitato dall'editoria STM e dall'altro dal problema della lingua. Mentre l'editoria STM è principalmente redatta in lingua inglese, quella umanistica è spesso ancora legata alla lingua del paese di origine, non solo per motivi di mancata internazionalizzazione, ma anche per motivi intrinseci legati alla semantica delle singole discipline umanistiche e ad un diverso sistema di produzione e diffusione delle pubblicazioni.<sup>28</sup>

La sessione pomeridiana è proceduta con l'intervento degli esponenti degli enti promotori e finanziatori dell'Open Access affrontando il tema da punti di vista differenti ancorché convergenti.

Roberto Delle Donne, responsabile del Gruppo di lavoro Open Access della CRUI, ha analizzato i presupposti che hanno indotto la CRUI a ritagliare uno spazio specifico per questo tema: la crisi dei prezzi dei periodici, il cui aumento è stato pari al 300% nel corso degli ultimi anni, ha messo in evidenza la necessità di supportare strategie alternative all'editoria tradizionale; la formulazione e diffusione della logica dell'Open Access attraverso la dichiarazione di Berlino e il suo recepimento a livello nazionale nella dichiarazione di Messina; l'adozione da parte della CRUI della logica della valutazione della produzione scientifica delle università utilizzando gli indici bibliometrici.<sup>29</sup> Per affrontare queste problematiche il gruppo di lavoro ha già elaborato le linee guida sui seguenti temi:

– valutazione della ricerca e Open Access<sup>30</sup> in cui vengono analizzate le nuove metriche e strumenti di analisi nati dalla diffusione dell'editoria elettronica e degli archivi istituzionali: *web impact factor*, *usage factor*, le statistiche di download;<sup>31</sup>

– archivi istituzionali,<sup>32</sup> quali buone prassi seguire nell'implementazione di archivio aperto, presupposti e vantaggi, le caratteristiche tecniche;

– riviste ad accesso aperto,<sup>33</sup>

il modello economico, il *fund raising*, come pubblicare Open Access;

– tesi di dottorato,<sup>34</sup> il diritto d'autore, la conservazione, le politiche di ateneo per il deposito.

Sono invece in fase di elaborazione i documenti sulle politiche degli editori nei confronti dell'accesso aperto con particolare attenzione alla situazione italiana e l'analisi degli standard dei metadati per gli archivi istituzionali.

Theodore Papazoglou ha illustrato le politiche della Comunità Europea a favore dell'accesso aperto. Nel 2008 è stato lanciato l'Open Access Pilot in FP7<sup>35</sup> che prevede l'obbligo al deposito degli articoli editi su archivi istituzionali o tematici. Per assicurare il livello qualitativo è richiesto che gli articoli siano stati sottoposti al processo di *peer review*, con deposito immediato per gli articoli pubblicati su riviste OA e un embargo di sei mesi per i documenti di area STM e di 12 mesi per quelli delle aree delle scienze umane e socio-economiche. Se l'autore non ha a disposizione un archivio su cui depositare il proprio articolo la CE ha implementato un archivio provvisorio per la raccolta e l'archiviazione degli articoli. Il progetto è il primo atto concreto della CE di sostegno e finanziamento



all'Open Access che fa seguito alle Guidelines for Open Access<sup>36</sup> formulate dall'European Research Council. L'obiettivo è di rendere accessibili in rete gli articoli pubblicati dei progetti di ricerca finanziati, al fine di garantire la diffusione e la disseminazione della ricerca, secondo il modello *self archiving* della *Green Road*.

Stimolante il contributo offerto sul tema dal mondo produttivo, mettendo in evidenza che l'Open Access è una problematica conosciuta e analizzata anche in contesti non direttamente legati al mondo accademico e dell'editoria. Erica Gay, della Regione Piemonte, ha illustrato la strategia dell'OCSE per i finanziamenti alle attività tecnologiche innovative e ha messo in luce come la richiesta di rendere pubblici i risultati dei progetti finanziati sia ormai una logica consolidata del *fund raising* della ricerca. Esempio fattivo in questo ambito a livello nazionale è stato testimoniato da Fulvio Ananasso che ha annunciato l'iniziativa dell'AGCOM<sup>37</sup> a sostegno dell'accesso aperto attraverso l'obbligo di pubblicazione dei risultati delle ricerche finanziate.

Il mondo produttivo e delle imprese ammette, attraverso le parole di Marco Mangiantini, di Unioncamere Piemonte, di conoscere ancora poco le possibilità offerte dal modello Open Access, ma il confronto avvenuto nel corso del convegno ha messo in luce le potenzialità dell'OA per le imprese. Essere innovativi – ricorda Mariella Enoc di Confindustria Piemonte – è una necessità del mercato e fare ricerca attraverso la condivisione e la diffusione della conoscenza è un'opportunità che il mondo produttivo deve poter sfruttare per crescere. Ricorda però

Marco Cantamessa, dell'Incubatore delle imprese del Politecnico di Torino, che le singole imprese spesso non sono in grado di accedere ai normali canali di diffusione della conoscenza rappresentati dall'editoria scientifica poiché non possono sostenere in modo autonomo il costo degli abbonamenti alle riviste o alle banche dati di *e-journals*. Problema particolarmente grave per le piccole imprese, come testimonia Emiliana Di Maggio dell'API<sup>38</sup> Piemonte.

In quest'ottica l'Open Access rappresenta un'opportunità per il mondo dell'industria di accedere in tempo reale ai risultati della ricerca accademica, avviando una sinergia tra ricercatori del mondo dell'impresa e delle università che Cantamessa auspica in una logica di collaborazione e condivisione dei risultati. Il confronto e le discussioni articolatesi nel corso della giornata si integrano con la volontà e le iniziative avviate dal Politecnico di Torino. Il vice-rettore alla ricerca Marco Ajmone Marsan ricorda come l'ateneo piemontese sia consapevole dell'importanza che la ricerca accademica si renda visibile per farsi conoscere, acquisire autorevolezza e status nella comunità scientifica. Nel mondo della comunicazione in rete rendere visibili le pubblicazioni attraverso siti personali e di gruppi di lavoro è già una pratica diffusa. Per venire incontro alla volontà di trasparenza e valorizzazione dei risultati della ricerca, anche nella consapevolezza dell'importanza che questi hanno ai fini della valutazione del valore scientifico di un ateneo,<sup>39</sup> il Politecnico ha avviato un progetto dal titolo "Catalogo della Ricerca e Portale Open Access", i cui contenuti sono stati illustrati da

Mario Ravera. L'iniziativa prevede un progetto integrato tra il nuovo software UGOV Catalogo della Ricerca per la gestione dell'anagrafe della ricerca e un portale OA di ateneo. UGOV consentirà ai ricercatori di depositare in un ambiente unico i dati relativi alle pubblicazioni di ateneo, sia in formato bibliografico che *full-text*, lasciando ai singoli la scelta di rendere i documenti visibili nel portale OA e quindi accessibili e fruibili tramite la rete. Il portale sarà una vetrina e un accesso pubblico per gli attori della ricerca, del mondo economico e industriale alla produzione scientifica del Politecnico, uno strumento per valorizzare i contributi accrescendone l'impatto nel mondo della ricerca.<sup>40</sup>

Maddalena Morando  
Maria Vittoria Savio

Sistema bibliotecario  
Politecnico di Torino  
maddalena.morando@polito.it  
maria.savio@polito.it

## Note

<sup>1</sup> Con questo articolo si vuole fornire una panoramica dei temi affrontati, senza ovviamente poter essere esaustivi vista l'ampiezza degli argomenti trattati. Per approfondimenti si invita a fare riferimento al sito del convegno in cui sono riportati i testi e i video degli interventi: <<http://openaccessday.biblio.polito.it/>>.

<sup>2</sup> Cfr. <<http://nexa.polito.it/>>.

<sup>3</sup> Legge 22 aprile 1941 n. 633 *Protezione dei diritti d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*, <<http://www.librari.beniculturali.it/upload/documenti/legge%20633%20del%201941.pdf>>.

<sup>4</sup> Direttiva 2001/29/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 maggio 2001 sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione, <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2001:167:0010:0019:IT:PDF>>.

<sup>5</sup> Direttiva 91/250/CEE del Consiglio, del 14 maggio 1991, relativa alla tutela giuridica dei programmi per elaboratore, <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31991L0250:IT:HTML>>.

<sup>6</sup> Legge 22 aprile 1941 n. 633 *Protezione dei diritti d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*, <<http://www.librari.beniculturali.it/upload/documenti/legge%20633%20del%201941.pdf>>.

<sup>7</sup> Scopo del progetto GNU è la creazione di un sistema operativo completamente libero, con programmi per coprire ogni necessità informatica. Lo sviluppo di questo progetto è continuato finora.

<sup>8</sup> Nel 2007 è stata pubblicata la versione 3 della licenza. Essa concede il permesso di modificare e copiare il programma e impegna alla ridistribuzione secondo i termini della licenza, corredando il software del codice sorgente (*copyleft*): <<http://www.gnu.org/licenses/gpl.html>>.

<sup>9</sup> Cfr. <<http://www.creativecommons.it/>>.

<sup>10</sup> Cfr. <<http://www.soros.org/openaccess/index.shtml>>.

<sup>11</sup> Cfr. <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>.

<sup>12</sup> Cfr. <<http://eprints-phd.biblio.unitn.it/help/MessinaIT.pdf>>.

<sup>13</sup> Cfr. <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/>>.

<sup>14</sup> *Copyright-Retention Policy*. L'esempio più illustre è quello formulato dalla Faculty of Arts and Sciences dell'Università di Harvard (12 febbraio 2008) che recita: "Each Faculty member grants to the President and Fellows of Harvard College permission to make available his or her scholarly articles and to exercise the copyright in those articles. In legal terms, the permission granted by each Faculty member is a nonexclusive, irrevocable, paid-up, worldwide license to exercise any and all rights under copyright relating to each of his or her scholarly articles, in any medium, and to authorize others to do the same, provided that the articles are not sold for a profit" (<[http://hul.harvard.edu/news/2009\\_0901.html](http://hul.harvard.edu/news/2009_0901.html)>).

<sup>15</sup> Sul sito ROARMAP (Registry

of Open Access Repository Material Archiving Policies) sono riportate le politiche a favore dell'Open Access adottate dai vari atenei/enti, <<http://www.eprints.org/openaccess/policy/signup/>>.

<sup>16</sup> Guédon cita esplicitamente Web of Science dell'editore Thomson e Scopus dell'editore Elsevier.

<sup>17</sup> Sulla genesi dell'editoria scientifica e il suo caratterizzarsi come monopolio della conoscenza, si veda JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, Pisa, Plus, 2004, ed. elettronica col titolo, *La lunga ombra di Oldenburg*, <<http://bfp.sp.unipi.it/hj05b/viewContributionWindow.php?siglum=http://purl.org/hj/bfp/51>>.

<sup>18</sup> Si veda JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Open Access, contro gli oligopoli nel sapere*, Pisa, ETS, 2009, <[http://go2.wordpress.com/?id=725X1342&site=filosofiaistoria.wordpress.com&url=http%3A%2F%2Fwww.edizioniets.com%2FPriv\\_File\\_Libro%2F558.pdf](http://go2.wordpress.com/?id=725X1342&site=filosofiaistoria.wordpress.com&url=http%3A%2F%2Fwww.edizioniets.com%2FPriv_File_Libro%2F558.pdf)>.

<sup>19</sup> La proposta riprende la logica dell'*open peer commentary* in cui l'articolo è sottoposto all'approvazione qualitativa da parte della comunità di ricercatori rendendo pubblici "i commenti [...] dei recensori, con l'opportunità in questo modo di poter aumentare il numero dei potenziali recensori, oltre che rendere trasparente ed aperto il giudizio degli esperti" (ANNA MARIA TAMMARO, *Qualità delle pubblicazioni scientifiche ed open access*, 2004, p. 10, <<http://dspace-unipr.cilea.it/bitstream/1889/56/2/Qualit%C3%A0%20delle%20pubblicazioni%20scientifiche%202.pdf>>). Si veda anche DARIO TARABORELLI, *Soft peer review: Social software and distributed scientific evaluation*, "Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Conference on the Design of Cooperative Systems (COOP '08)", Carry-Le-Rouet, May 20-23, 2008, <[http://nitens.org/docs/spr\\_coop08.pdf](http://nitens.org/docs/spr_coop08.pdf)>.

<sup>20</sup> OAIster è un motore di ricerca di documenti contenuti in archivi aperti, <<http://www.oclc.org/oaister/>>.

<sup>21</sup> Si veda MICHAEL NORRIS – CHARLES OPPENHEIM – FYTTON ROWLAND, *Finding open access articles using Google, Google Scholar, OAIster and OpenDOAR*, "On-

line Information Review", n. 6 (2008), p. 709-715, <<https://dspace.lboro.ac.uk/dspace-jspui/bitstream/2134/4084/1/Finding%20open%20access%20articles%20using%20Google%20Scholar%20OAIster%20and%20OpenDOAR.pdf>>. Per un confronto fra Google Scholar, Scopus e Web of Science, si veda LOKMAN I. MEHO – KIDUK YANG, *A new era in citation and bibliometric analyses: Web of Science, Scopus, and Google Scholar*, 2007, <<http://arxiv.org/ftp/cs/papers/0612/0612132.pdf>>.

<sup>22</sup> Gli archivi istituzionali rappresentano quella che viene definita la *Green Road* all'Open Access, "where authors provide OA to their own published articles" (<<http://www.eprints.org/openaccess/>>), garantendo "immediate, permanent, toll-free online access to the full-texts of peer-reviewed research journal articles" (STEVEAN HARNAD, *The Green Road to Open Access: A Leveraged Transition*, in *The Culture of Periodicals from the Perspective of the Electronic Age*, ed. by Anna Gacs, Paris, L'Harmattan, 2007, p. 99-106, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/15753/1/greenroad.html>>).

<sup>23</sup> "La nostra missione di disseminazione della conoscenza è incompleta se l'informazione non è resa largamente e prontamente disponibile alla società. Occorre sostenere nuove possibilità di disseminazione della conoscenza, non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell'accesso aperto via Internet. Definiamo l'accesso aperto come una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale che siano stati validati dalla comunità scientifica" (<[http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration\\_it.pdf](http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration_it.pdf)>).

<sup>24</sup> "MIT faculty open access to their scholarly articles [...] in a move aimed at broadening access to MIT's research and scholarship, faculty at the Massachusetts Institute of Technology have voted to make their scholarly articles available to the public for free and open access on the Web" (<<http://web.mit.edu/newsoffice/2009/open-access-0320.html>>).

<sup>25</sup> La *Gold Road* è rappresenta-

ta dall'editoria Open Access. Sul dibattito tra il modello della *Green Road* e della *Gold Road* si veda STEVEAN HARNAD, *Fast-Forward on the Green Road to Open Access: The Case Against Mixing Up Green and Gold*, "Ariadne", n. 42 (2005), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue42/harnad/>>.

<sup>26</sup> Gli esempi più illustri sono: SCOAP3 (Sponsoring Consortium for Open Access Publishing in Particle Physics), <<http://scoap3.org/index.html>>, e le iniziative di finanziamento di editoria Open Access del Max Planck Institute, <[http://openaccess.net/de\\_en/information\\_on\\_oa\\_by/max\\_planck\\_society/practical\\_implementation/the\\_gold\\_road](http://openaccess.net/de_en/information_on_oa_by/max_planck_society/practical_implementation/the_gold_road)>.

<sup>27</sup> Cfr. <<http://www.scielo.br/>>.

<sup>28</sup> Sul tema della diffusione dell'editoria in ambito umanistico e il ruolo dell'Open Access, si vedano: FRANCESCA DI DONATO, *Verso uno "European Citation Index for the Humanities". Che cosa possono fare i ricercatori per la comunicazione scientifica*, 01-09-2005, <<http://bfp.sp.unipi.it/hj05b/50>> e MARIA CASSELLA, *L'Open Access nelle scienze umane*, "Biblioteche oggi", n. 10 (2008), p. 40-49, <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20081004001.pdf>>.

<sup>29</sup> Su queste problematiche è in corso un trattativa tra la CRUI e gli editori Elsevier e Thomson per la definizione di un contratto nazionale delle banche dati ci-

tazionali Scopus e Web of Science. <sup>30</sup> Cfr. <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1782>>.

<sup>31</sup> ANTONELLA DE ROBBIO, *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello Open Access*, "Bollettino AIB", n. 3 (2007), p. 257-288, <<http://eprints.rclis.org/11999/2/valutazione-23gennaio2008.pdf>>.

<sup>32</sup> Cfr. <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1781>>.

<sup>33</sup> Cfr. <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1789>>.

<sup>34</sup> Cfr. <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1149>>.

<sup>35</sup> Cfr. <[ftp://ftp.cordis.europa.eu/pub/fp7/docs/open-access-pilot\\_en.pdf](ftp://ftp.cordis.europa.eu/pub/fp7/docs/open-access-pilot_en.pdf)>.

<sup>36</sup> Cfr. <[http://erc.europa.eu/pdf/ScC\\_Guidelines\\_Open\\_Access\\_revised\\_Dec07\\_FINAL.pdf](http://erc.europa.eu/pdf/ScC_Guidelines_Open_Access_revised_Dec07_FINAL.pdf)>.

<sup>37</sup> Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

<sup>38</sup> Associazione piccole e medie imprese.

<sup>39</sup> Sulle azioni promosse dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in tema di valutazione della ricerca, si veda MAURO GUERRINI, *Nuovi strumenti per la valutazione della ricerca scientifica: il movimento dell'open access e gli archivi istituzionali* "Biblioteche oggi", 27 (2009), 8, p. 9-10, <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20090800701.pdf>>.

<sup>40</sup> Si veda *The effect of open access and downloads ('hits') on citation impact: a bibliography of studies*, <<http://opcit.eprints.org/oacitation-biblio.html>>.

